

Grazie, don Farias

XIV domenica del Tempo Ordinario, giornata della semplicità e dell'umiltà.

Venite a me voi tutti che siete affaticati e oppressi...

Grazie, don Farias: uomo del regno, perché piccolo prima che sapiente ed intelligente.

Grazie perché ci hai aiutato a scorgere i segni di questi tempi così complessi - che pasticcio!

Grazie per la discrezione dei tuoi “si potrebbe pensare”. Rimarranno sempre con noi, sono un po’ di noi.

Grazie perché ci hai sussurrato il grido dei poveri, quello che non riuscivamo ad ascoltare nel rumore del mondo.

Grazie per la semplicità mai banale delle tue “visioni” sempre un po’ oltre...

Grazie perché sei stato maestro di tanti che oggi danno volto forte alla nostra Chiesa. Quella Chiesa che ami con verità di donazione e che hai insegnato ad amare al costo impopolare della verità.

Grazie per la tua cultura, mai gridata, ostentata, non manipolatrice, che ci ha fatto innamorare della vita intellettuale come possibilità di rinnovata consapevolezza di incarnazione..

Grazie per i volti che ci hai fatto conoscere, tu abile tessitore di incontri – mai scalatore lungo le impervie vie di titoli altisonanti – tu costruttore di ponti di relazioni verso dimensioni vicine quanto lontane.

Grazie per i tuoi libri, per quell’irrefrenabile passione di continuità che ci suggerivi in questi tempi.

Grazie perché, qualche giorno fa, ti ho visto studiare, mi dicevi: “Devo aggiornare il corso per gli alunni del Seminario”.

Grazie per le tue smorfie di dolore, per il tuo sorriso in questi ultimi anni, quell’espressione che ti rubavo durante le celebrazioni e che ti diceva perso nel mistero che già – libero – vivevi.

Mi mancherai, ci mancherai, avrei voluto crescere un po’ di più

accanto a te, maestro di laicità impegnata e di obbedienza sacerdotale.

Ci lasci un po' disorientati – hai cantato fino alla fine – ma ce lo dicevi da tempo: "L'altro ieri è il dopodomani", sapremo guardare indietro con occhi capaci di profezia, sapremo guardare avanti con cammini abili di memoria, ciascuno per quella strada per molti da te indicata e con te condivisa.

Venite a me... Sì!

Grazie, accademico, uomo semplice ed umile, tu, sempre di fretta, non hai perso l'invito del Maestro: "Venite a me voi tutti che siete affaticati e oppressi...". E' l'ultima tua parola, oltre quel testamento che cresce nel cuore di chi ti ha conosciuto, di coloro per i quali – libero, sempre – hai dato la vita.

A presto.

Da *L'Avvenire di Calabria*, 13 luglio 2002.